

## PREMESSA

Il *Calamo della memoria* è giunto alla sesta edizione. Sei incontri a cadenza biennale significano un intero decennio, dal 2004 al 2014. La circostanza invita, com'è naturale, non solo a congratularsi per l'iniziativa – un avvenimento di successo, ampiamente celebrato a livello internazionale – ma anche a tentare qualche bilancio e a formulare proposte per il futuro.

Gli incontri del *Calamo* sono nati su iniziativa di Lucio Cristante, docente di Letteratura latina presso l'Università degli Studi di Trieste. Con l'aiuto di alcuni colleghi, di molti giovani e di una serie di compagni d'avventura, Cristante ha lanciato l'idea di un convegno che riunisse studiosi ben noti del tardoantico e voci nuove. Il progetto prevedeva che tutti i partecipanti agli incontri potessero condividere, attraverso l'esposizione delle loro ricerche, i risultati raggiunti, discutendoli con un gruppo di amici fintanto che tali risultati apparivano, per così dire, ancora in corso d'elaborazione. Requisito essenziale era che le linee d'indagine dovessero essere liberamente proposte dai singoli partecipanti, pur dentro la formula del 'riuso di testi' e del 'mestiere letterario' nella tarda antichità. Il sottotitolo, come spesso avviene in simili casi, è più indicativo del titolo e suggerisce i confini entro cui muoversi: il tardoantico inteso come momento privilegiato di transizione e di passaggio da una civiltà a un'altra, e di cernita, quindi, di che cosa sia stato conservato in questa transizione, e in che modo; una certa ampiezza, entro simili termini, sia in senso cronologico sia in senso geografico; ma, soprattutto, l'idea della letteratura quale mestiere, *labor* e *ars*, le cui forme possano essere scomposte e analizzate, come in un laboratorio. Tre le tipologie d'interventi più frequenti, ravvisabili anche in questa edizione: lo studio della fortuna di un autore classico all'interno del periodo in esame (è il modello perseguito, ad esempio, da Etienne Wolff); la riscoperta di un testo, vuoi perché uscito dal canone delle letture, vuoi perché letto con occhi nuovi o con nuovi interventi editoriali (Lucia Floridi, Fabio Gasti e Giancarlo Mazzoli); il problema dell'intertestualità, affrontato sia nei suoi risvolti metodologici (Paolo Mastandrea), sia nella prospettiva di un singolo testo e della sua collocazione entro tradizioni più o meno riconosciute (Jean-Louis Charlet, Giuseppe Galeani, Francesco Lubian, Stefania Santelia). La libertà concessa ai singoli partecipanti ha fatto sì che a ogni incontro si siano aggiunti interessi nuovi: quest'anno è stato il caso degli studi presentati da Gianfranco Agosti, Romeo Schievenin e Marisa Squillante; del balzo in avanti rispetto ai consueti limiti cronologici proposto da Martina Venuti; e, infine, di quello 'sguardo degli altri' con cui il giurista Lucio De Giovanni ha formulato una definizione di tardoantico partendo da una disciplina diversa da quella let-

teraria – seppure ad essa strettamente connessa – così da fornire indicazioni solo in parte coincidenti con quelle che apparivano scontate.

La misura del decennale invita, però, a spendere qualche parola di più. Chi scrive ha avuto la fortuna di partecipare ininterrottamente agli incontri del *Calamo* fin dalla seconda edizione, nell'anno 2006. Per tre volte ha figurato fra gli autori ospitati (2006 / 2008 / 2010); nelle ultime due edizioni è stato accolto, assieme a Luca Mondin, fra gli organizzatori dell'incontro, anche se onestamente vuole che si riconosca come il peso maggiore, anzi massimo, e il merito maggiore, anzi massimo, abbiano continuato a ricadere sulle spalle di Lucio Cristante. Quanto detto mostra però come fra i vanti del *Calamo* non vi sia solo l'essere divenuto una realtà che onora Trieste e gli studi delle nostre materie: il *Calamo* è stato anche occasione di crescita. Negli oltre ottanta interventi registrati ufficialmente, reperibili tutti in *open access* online alle pagine *OpenStarts* e *Musa Camena* dell'Università di Trieste, scritti di studiosi celebri, e tali già nel 2004, si affiancano a interventi di studiosi all'epoca abbastanza conosciuti ma, come il sottoscritto, ancora relativamente giovani, per i quali il *Calamo* ha rappresentato un'esperienza fondamentale grazie alla quale incontrarsi con i colleghi, ampliare i propri interessi, rafforzare la propria presenza a livello nazionale ed internazionale e, soprattutto, consolidare il proprio sapere. Con lo stesso criterio, il *Calamo* ha costituito un'opportunità pressoché unica di spazio e visibilità per giovani studiosi alle prime armi, che hanno potuto così misurarsi con altri e perfezionarsi. Si è sempre saputo che a Trieste si sarebbero trovati interlocutori aperti e competenti, persone che si stavano realmente occupando di ciò che avrebbero proposto all'uditorio (troppo diffusa essendo, negli studi classici, e non solo in quelli, l'abitudine di piantare bandierine a circoscrivere orticelli che non vengono poi necessariamente dissodati, ma che nel frattempo restano preclusi agli altri). Nessuno figurava a priori indispensabile o imprescindibile; al *Calamo* partecipava solo chi fosse disposto a lavorare con umiltà e pazienza, per condividere le proprie ricerche anche attraverso le molte conversazioni informali che hanno sempre caratterizzato le giornate triestine. Nessuna gerarchia, nessun omaggio dovuto: le persone vi sono state valorizzate sulla base delle loro proposte. Principio fondamentale, che ha reso possibile agli incontri di sviluppare un criterio pedagogico importantissimo in una professione come la nostra, in continua, incessante evoluzione. E non a caso tra i giovani che hanno partecipato alle prime edizioni oggi si possono contare, uno dei maggiori successi dell'iniziativa!, interlocutori affermati e sicuri compagni di strada.

Perfino le formule di successo richiedono tuttavia, dopo un certo periodo, una revisione. Quali dunque le innovazioni che, a mio parere, si dovrebbero / potrebbero introdurre nelle prossime edizioni del *Calamo*? Fondamentale è, innanzi tutto, che gli incontri restino quello che sono, e che anzi si possa ulteriormente potenziare l'idea di partenza, vale a dire l'ampia definizione del campo d'interesse, all'interno del quale sia

prevista la massima libertà dei singoli partecipanti di presentare materiale ‘nuovo’, senza sottostare a temi unitari – e, di conseguenza, più o meno forzati – che inevitabilmente porterebbero a relazioni dovute, più che volute. Non meno essenziale, credo, è che dal passato si conservi il senso di fare, e fare insieme, indipendentemente da gerarchie e differenze di età, anzi promuovendo quanto più possibile le presenze nuove. Importante sarebbe anche riflettere in modo sistematico sulla strumentazione a nostra disposizione, che in questo decennio si è non poco modificata, e implementata: il che rende obsolete molte tipologie di ricerca giustificabili dieci anni fa. Ci sono inoltre campi e temi del tardoantico ancora inesplorati, o quasi: non mi riferisco solo a singoli autori o problemi (che pure non mancano), ma a prospettive di studio non del tutto sviluppate. Fanno difetto, specie in Italia, traduzioni e commenti sistematici, perfino di autori di primissimo piano; non ci sono, o quasi, indagini circa lo sviluppo e la variazione dei singoli generi letterari; né studi linguistici o stilistici recenti, a dirci se e come sia cambiata la retorica nei confronti dei primi secoli dell’impero. Anche concetti fondanti l’antico *mos maiorum* non sono stati presi in considerazione nella loro evoluzione rispetto alla morale tradizionale; e così l’immagine di specifiche figure della storia o della ‘mitologia storica’ di Roma. Molto, sia chiaro, si è fatto in queste direzioni, e molto si sta tuttora facendo, e non sono certo io a scoprire questi possibili temi di ricerca, né a farmene per primo il promotore. Ma un’indagine metodica, a tappeto, ben strutturata su ognuno degli argomenti indicati risulta a tutt’oggi, mi pare, un *desideratum* dei nostri studi. E il *Calamo* è uno dei luoghi che più e meglio di altri potrebbe svilupparla.

Anche l’impostazione generale andrà parzialmente adeguata. In generale, la struttura stessa d’incontri e convegni delle nostre discipline deve, a mio giudizio, essere ripensata. Le minori risorse economiche e le maggiori possibilità di colloquio a distanza rendono infatti superflui quegli incontri che vedano in primo piano l’esposizione ‘frontale’ di una ricerca, e releghino al margine la discussione. Per il futuro suggerirei di prevedere una condivisione in anticipo del materiale di studio, e un momento – quello dell’incontro personale – che sia di pura discussione di quanto precedentemente condiviso: cosicché la discussione possa trarre beneficio dal tempo intercorso dalla condivisione, e, pur ammettendo la possibilità di rettifiche e di completamento da parte di chi si espone a proporre un tema di riflessione comune, lasci soprattutto tempo e spazio per la replica sia di chi discute, sia di chi è messo in discussione; e, prima ancora, lasci tempo e spazio per ricercare con i molti strumenti a quotidiana disposizione gli argomenti della discussione stessa. In questo modo, gli incontri potranno diventare ulteriormente collaborativi, offrendo la possibilità di un confronto fra personalità e competenze diverse, proprio secondo l’idea, già perseguita con successo nelle passate edizioni, che l’occhio degli ‘esterni’ è spesso l’occhio che ci permette di riconsiderare i problemi alla luce non solo di un sapere diverso, ma anche di uno sguardo diverso, auspicabilmente libero dai

condizionamenti di una bibliografia sempre più ampia, ma sempre più a rischio di avvitarsi su se stessa; ma all'esterno, al 'non competente' (diversa cosa, sia chiaro, dall' 'incompetente') deve essere lasciata la possibilità di avere coscienza dei problemi in gioco, in misura sufficiente per intervenire con criteri di giudizio adeguati in campi che non gli appartengono, o non gli appartengono del tutto. Questo, nel biennio che ci attende da qui al prossimo incontro (e al prossimo volume), dovrà essere, credo, il tema su cui meditare.

Massimo Gioseffi

*P.S.* A incontro concluso, ma prima della pubblicazione dei diversi interventi e di queste mie parole, è giunta, inattesa e impreveduta, la notizia della scomparsa di Romeo Schievenin, uno dei partecipanti pressoché fissi del *Calamo*, fin dalla sua prima edizione. La notizia lascia costernati. Altri, avendone meglio diritto e competenza, rievocheranno la figura di Romeo. A me sia lecito ricordarlo come uomo buono e studioso intelligente e imprevedibile nei suoi molteplici interessi, sempre però perseguiti con acume e tenace accuratezza. Il *Calamo* ne sentirà, inevitabilmente, la mancanza.